

Recensione Libri

Avventure e sfide sulla rotta di Magellano

di **Simone Innocenti**

«Un fanatico calmo. La razza più pericolosa dei fanatici. (...) La prima espressione spesso inganna. Ma la seconda non è da meno. Questo pensai»: usa frasi nervose Gianluca Barbera nel suo «Magellano» (Castelvecchi), che è racconto della prima circumnavigazione del globo nell'anno di grazia 1519.

Barbera è uno scrittore che sceglie di puntare sul romanzo di avventura. Sulla figura di Magellano, certo. Ma sul mare che, continuamente, fa da sottofondo a un mondo fatto di ossessioni e violenza, cavalleria e scorrettezza. Adotta uno stile asciutto, una specie di cartografia che è acuminata da



Copertina
Gianluca Barbera,
«Magellano»
(Castelvecchi)
editore,
240 pagine,
17,50 euro

un sottofondo narrativo a maglie strette. È un libro di avventura ma non è solo un libro di avventura. «Barbera usa una lingua meravigliosa e arcaica», scrive non a caso un critico narrativo attento come Andrea Canterini. Ha ragione: la lingua di Barbera questo è.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I RACCONTI DEI GIOVANI SCRITTORI-5

UN BRIVIDO SOTT'ACQUA (ALLE ISOLE FORMICHE)

Un gruppo di amici, la pesca in barca. E Francesca che scoppia nel blu

di **Jacopo La Forgia**

La costa è molto lontana, in acqua siamo soli. Vorrei dormire ma non riesco, c'è un rollio cui non sono abituato. Alberto non ha buttato l'ancora, dice che non serve, che il mare è calmo; io tengo un occhio aperto e controllo quello che succede. È a poppa con Marco, sta annodando un filo a un gangetto di metallo. Un minuto fa ero sdraiato dove sono loro, lì è più fresco; poi mi hanno gridato di spostarmi.



Jacopo La Forgia (Roma, 1990) Come fotografo ha pubblicato reportage su Venezia, India e Romania. Come scrittore ha pubblicato racconti sull'antologia «Odi» (effequ, 2017) e sulle riviste, tra le altre, «Retabloid», «Fiction Issue», «Nazione Indiana»

«Con la canna da pesca te la cavi», dice Alberto, «ma il bolettino non l'hai mai usato, fatti spiegare bene».

Siamo a cento metri da tre isolotti, su una barca lunga quattro volte il mio corpo che odora di pesce e di benzina. Alberto e Marco stanno impalati e muovono solo le mani, in mezzo ai piedi gli fruscia il lungo filo trasparente. Alberto è piccolo, ha mani agili. Marco è più ingombrante e più impaziente.

«Ok, ok. Però fammi provare che imparo», dice.

Alberto pesca per divertimento, ogni tanto qualche orata ci scappa; Marco pesca per ossessione e non ha mai preso nulla. Io sono molto più bravo di loro, i pesci li prendo con la bocca. Li regalo a Francesca, che ora è seduta con i piedi fuori dalla barca e s'infila la muta smaniata da apneista.

«Ciro!», dice. Le vado vicino, mi mette una mano sulla testa e mi accarezza dietro alle orecchie.

«Allora, che vai a vedere?» le chiede Alberto. «Faccio il giro delle isole, pare passino i tonni».

Marco borbotta; sono troppo in fondo, non basta il fiato.

«Guarda che è brava, eh!», dice Alberto. Lei si volta, mette la maschera e va in acqua. La seguo.

Nuotiamo verso il più grande dei tre isolotti. Li hanno chiamati Formiche ma non gli somigliano per niente. Sono linee sottili che emergono dall'acqua.

Francesca pinneggia davanti a me. Ecco, sia-

mo vicini alla Formica Grande, sopra si vede il faro bianco. Le onde scivolano sul bordo degli scogli, rivelano e nascondono piccoli granchi. Non m'interessano, non odorano di nulla. Francesca va giù. Per un paio di metri la seguo, di più non riesco; risalgo, guardo la sua ombra e penso.

Ci piacciono molto, Francesca e io. Ci siamo incontrati in un giorno di pioggia, all'ingresso del suo palazzo. Io ero lì, affamato e solo. Lei ha aperto il portone e mi ha fatto cenno di entrare. Al tempo aveva paura di molte cose. Una era l'acqua del mare. «È buio lì dentro, » diceva, «ci stanno gli squali, le orche, i capodogli». Io dell'acqua non avevo timore, così un giorno l'ho portata a una grande spiaggia, le ho fatto chiudere gli occhi, le ho trotolato davanti e lei mi ha seguito ascoltando i passi. Quando ha

sentito il rumore delle onde si è seduta sulla sabbia. Le ho mordicchiato una mano, si è rialzata e sempre con gli occhi chiusi ha corso verso l'acqua. Quando ha sentito il mare arrivare alle caviglie ha aperto gli occhi. Ora andiamo spesso sott'acqua. Io prendo qualche piccolo pesce, lei va in fondo per osservare quelli più grandi.

Torna su, è un po' delusa. «Lì vedo ma sono lontani, mi sa che oggi non ci arrivo. Mannaggia».

Torniamo alla barca e ci sdraiamo al sole. Io a poppa, loro sui cuscini a prora. Francesca è in mezzo con la testa appoggiata al braccio di Alberto. Marco pensa ai fatti suoi, tiene il bolettino con il filo in acqua e continua a pescare senza risultati. C'è calma, è bello.

«Allora non li hai mica trovati, i tonni», dice

SALUTI DA...

L'Abetone di Celina



Tormentati dall'afa un po' si invidiano le vacanze di Roberto, Lina e Paolo che il 20 agosto del 1956 spediscono questa cartolina a Firenze, alla Signorina Fiorella con gli immancabili «saluti carissimi». Siamo sull'Abetone, le funi della «Sedioviva delle Motte» tagliano in due il paesaggio in bianco e

nero di monti, boschi, poche case, qualche nuvola e nient'altro. È l'Abetone dei campioni dello sci Zeno Colò, Vittorio Chieroni e della leggendaria Celina Seghi, il «Topolino delle nevi» che negli anni '40 e '50 dominò le scene internazionali. E proprio nell'anno di questa cartolina lasciò l'agonismo.



Toscana d'autore

Marco dopo un po'. Appoggia il bolettino a terra, si alza lentamente in piedi. Ha un corpo grande, l'ombra protegge Alberto e Francesca dal sole. Aprono gli occhi e lo guardano.

«Forse ho visto qualcosa», dice Giulia.

«Non sei stanca?», chiede Alberto sfilando il braccio da sotto la testa e mettendosi a sedere.

«Sto meglio in acqua che fuori» dice lei guardando me.

Ora è sera, si è alzato il mare, la luce è calata. Francesca continua ad andare sotto e a tornare su. Io non ho più il fiato di un tempo e la guardo dall'isolotto. Mi volto verso la barca e vedo Alberto e Marco. Sono più lontani di prima, fanno cenno a Francesca di tornare. Lei va giù di nuovo.

Mi assopisco. Per qualche secondo i respiri sono l'unico rumore che percepisco. Durante quei secondi non c'è altro. Il mare rimane silenzioso. I respiri fanno rumore. Poi dentro la testa passa un pesce nero.

Alzo la testa e spalanco gli occhi. Vedo delle bolle. Francesca non le fa mai quando è sott'acqua. Mi volto. Alberto è impalato. Marco si è buttato e nuota verso di noi.

Mi getto in acqua. Metto la testa sotto. Ho paura. Dov'è. Vedo solo blu. Torno a galla. Guardo su, cielo. Guardo intorno, acqua. Mi sento male. Devo stare tranquillo. Respiro a fondo. Vado giù. Spingo. È troppo lontana, la sento ma ancora non la vedo. Ma no, eccola! È vicina! Non smettere di muovere le pinne! Perché si ferma?

Non muove più le gambe ora. Fluttua. Risalgo, respiro ancora, torno di nuovo dentro.

Francesca è un pesce, mi dico. È come un pesce e io a pescare sono il migliore. Ora la prendo. La raggiungo e le mordo sulla spalla. Si riprende appena, rimette il corpo in verticale, alza la testa. La mordo ancora, più forte. Andiamo su per inerzia. Superficie. La mordo ancora, lei fa un respiro rotto cercando di mangiare aria. La lecco. Piange. La mordo ancora. Finalmente si muove, ma nella direzione sbagliata. Marco è ancora lontano ma nuota fortissimo. Le vado dietro, le mordo i polpacci, la guido verso di lui. Non ce la faccio più. Lei va avanti. Marco la prende. Io rimango indietro. Non ce la faccio più. Marco la riporta alla barca, Alberto la trascina dentro. Con le ultime forze mi getto anch'io in barca. Francesca è svenuta. Marco sa cosa fare, dice ad Alberto come spingere sul petto e le soffia in bocca. Barcollo, poi ritrovo una qualche stabilità, poi la riprodo. Stento a riprendere fiato. Abbaio fortissimo. Francesca vomita l'acqua, Marco l'abbraccia, Alberto piange. Io muolo, perché va tutto bene.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Aperture degli Uffizi dalle 8.15 alle 22.00

ogni martedì e mercoledì fino all'8 agosto e poi dal 21 agosto al 26 settembre

da giovedì a domenica siamo aperti dalle 8.15 alle 18.50

Spettacoli dal vivo ogni martedì, ore 19.00-21.00

Ciclo di conferenze ogni mercoledì, ore 19.30-20.30

Mostre, spettacoli e conferenze sono inclusi nel prezzo del biglietto di visita al museo

Info www.uffizi.it